

Attività: **Artigiano, operaio o imprenditore?**

Materiale: **Schede di approfondimento** per l'insegnante, da usare nel dopogioco

## Adam Smith



Adam Smith è considerato il fondatore dell'economia politica. La sua opera più famosa, "Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni", è la sua testimonianza dei grandi cambiamenti con cui si stava realizzando la prima società industriale in Inghilterra alla fine del settecento.

Adam Smith vede nell'interesse individuale il meccanismo propulsore di ogni attività economica. Apparentemente la contrapposizione dei diversi interessi dà luogo a un conflitto permanente tra gli uomini (per esempio tra imprenditori e operai), ma guardando a questa conflittualità sociale in una prospettiva globale, Smith osserva che **i processi socio-economici tendono a una situazione di equilibrio** che conduce a un vantaggio generale.

Nella **visione ottimistica** di Smith, l'equilibrio nato dalla contrapposizione rappresenta una condizione economica naturale, che può essere alterata - in peggio - dall'intervento dello stato, nella regolamentazione dell'economia e nelle restrizioni delle libertà di commercio. In questo Smith si oppone alla politica economica del **mercantilismo** seicentesco, che prevedeva massicci interventi dello Stato, soprattutto in direzione della difesa della produzione nazionale con dogane o divieti di importazione di merci estere, caldeggiando invece un **totale liberismo economico**. In altre parole: ognuno è libero di fare il proprio interesse, nel rispetto delle regole che la collettività si è data, sapendo che da questo non può che nascere un maggior benessere per tutti. Secondo questa teoria, detta della **'mano invisibile'**: la somma di tutti i comportamenti egoistici individuali porta al risultato più desiderabile dal punto di vista collettivo: **l'uso efficiente delle risorse**.

Smith guarda ai fenomeni economici come uno scienziato che osserva la natura. Tra le sue indagini più celebri, quella relativa alla **teoria del valore**. Come si misura il valore di un bene? Che differenza c'è tra un paio di scarpe e un sacco di patate? La risposta di Smith è che il valore di un bene si misura in relazione al **lavoro impiegato per produrlo**. Introduce inoltre la differenza tra **valore d'uso** e valore **di scambio**: il valore infatti esprime a volte l'utilità di una cosa, oppure il potere che questa cosa conferisce al suo possessore di comperare altre cose. Il primo può chiamarsi valore d'uso; il secondo valore di scambio. Le cose che hanno il più grande valore d'uso, spesso non hanno che poco o nessun valore di scambio; ed all'opposto quelle che hanno il più grande valore di scambio, non hanno che poco o nessun valore d'uso.

La riflessione di Smith non è quindi di ordine morale o precettistico, ma pretende di indagare i veri meccanismi dell'agire economico. Per questo si ritiene che Smith sia il padre della moderna economia politica, nonché **fondatore della scuola classica dell'economia**.

## David Ricardo



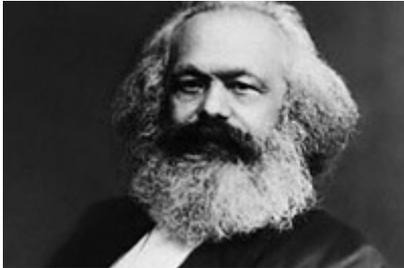
Con Adam Smith, David Ricardo è uno dei più celebri esponenti della scuola classica in economia. Nella sua opera principale, *Principi dell'economia politica e dell'imposta*, si interroga sui principi secondo i quali si distribuisce la ricchezza tra proprietari terrieri, capitalisti e lavoratori.

Come Smith, Ricardo parte da una **teoria del valore** secondo la quale il valore di scambio di un bene è dato dalla quantità di lavoro necessaria per ottenerlo.

Diversamente dall'ottimismo naturalistico di Adam Smith, Ricardo formula una **teoria "pessimistica" dello sviluppo economico capitalistico**. Perché ci sia sviluppo, sostiene, occorre che ci sia la possibilità di accumulare un capitale adeguato, aumentando la produzione. Ricardo rileva che invece, al contrario, la necessità di coltivare terre sempre meno fertili, a causa dell'aumento della popolazione, finisce per determinare un aumento dei prezzi.

In sostanza, per Ricardo, **la legge della domanda e dell'offerta non può condurre a una distribuzione equa della ricchezza**: i salari, per esempio, tendono ad abbassarsi sempre più, per attestarsi al mero limite di sopravvivenza dei lavoratori. A differenza di Smith, Ricardo non fa riferimento alla forza contrattuale dei lavoratori rispetto ai datori di lavoro come elemento che influisce sul livello dei salari e identifica il livello naturale dei salari con quello necessario a mantenere la **pura sussistenza** dei lavoratori.

## Karl Marx



Marx riconosce alla borghesia il merito di aver scardinato gli schemi della società medievale di antico regime, fondata unicamente sul privilegio. Eppure, a detta di Marx, la borghesia aveva ormai concluso la sua missione storica, dando origine a un sistema basato sul profitto e sulla proprietà privata. Marx esorta così il **proletariato**, l'insieme cioè di quei lavoratori che non ha altra risorsa al di fuori della propria prole, a una nuova rivoluzione che scardini le basi della borghesia, a cominciare dalla proprietà privata, trasformandola in proprietà comune.

Negli anni di maggiore fervore del loro pensiero (corrente calda) Marx e Engels teorizzarono la **dittatura del proletariato** da instaurare con modi radicali e violenti. Una seconda fase del pensiero di Marx (corrente fredda) ebbe il suo testo principale ne **Il Capitale**, un'opera che compie un'attenta e acuta analisi delle strutture economiche borghesi e delle loro contraddizioni. Per Marx la merce viene prodotta attraverso il lavoro. Il suo valore è determinato dall'uso che se ne fa. La merce viene prodotta dai lavoratori, ma non sono loro che la posseggono: infatti questa appartiene al capitalista.

Il **capitalista** è colui che possiede il capitale, i mezzi di produzione (impianti, macchine, strumenti, attrezzi), organizza il lavoro, provvede alla vendita delle merci.

Il **proletariato** è, nel sistema di produzione capitalistico, la classe produttrice che non possiede i mezzi di produzione e che di conseguenza vende la propria forza-lavoro.

Con la trasformazione della manifattura in grande industria mediante l'introduzione delle macchine, il proletariato subisce un'ulteriore dequalificazione e arretramento: la fabbrica è il luogo della completa

sottomissione del lavoro al dominio del capitale; non solo i mezzi di produzione non appartengono all'operaio, ma anche l'organizzazione, gli scopi e il prodotto del suo lavoro gli sono «estranei». «Il lavoro dei proletari, con l'estendersi dell'uso delle macchine e con la divisione del lavoro ha perduto ogni carattere d'indipendenza e quindi ogni attrattiva per l'operaio. Questi diventa un semplice accessorio della macchina, un accessorio da cui non si chiede che un'operazione estremamente semplice, monotona, facilissima ad imparare» (Manifesto, p. 34).